

PRESENTAZIONE

Mario Jori

Il libro di Gianmarco Gometz, che qui presento, è un libro filosoficamente utile, che vale la pena di leggere con attenzione e, ritengo, un libro che diventerà indispensabile per chi voglia in futuro affrontare seriamente l'argomento delle regole tecniche. Non perché l'autore pretenda di risolvere tutte le difficoltà filosofiche del suo argomento, ma piuttosto perché riesce a portare alla luce del sole e discutere con grande chiarezza, in modo autenticamente analitico, alcuni dei concetti, argomenti e premesse filosofiche del tema delle regole tecniche che non erano stati, finora, abbastanza esplicitati e sistematicamente trattati. È uno di quei libri alla cui lettura ci si trova a pensare continuamente: ma sì è ovvio, come mai non l'ho pensato prima anch'io?

Le regole tecniche sono state spesso considerate come le regole meno importanti o meglio quelle, per così dire, meno autenticamente regole; il caso paradigmatico essendo il trattamento kantiano della contrapposizione tra regole tecniche e regole categoriche. Il tema perciò è considerato da molti come minore e residuale nel campo della normatività, soprattutto in etica e filosofia giuridica. Peraltro i temi e problemi sollevati da questo tipo di regole non sono affatto poco importanti, come è subito evidente dalle implicazioni della stessa contrapposizione kantiana. La questione di fondo è comunque continuata nei secoli: le regole tecniche sono vere regole o non sono piuttosto asserti di fatto, malamente mascherati? E certe regole che appaiono regole non tecniche, per esempio le regole giuridiche, non sono a meglio vedere in realtà regole tecniche e quindi non-veramente-regole?

Il problema teorico più delicato, come sempre in questi casi, è di affrontare la questione con la corretta ampiezza di campo, in modo sufficientemente ampio da rendere chiari i principali presupposti filosofici alla base delle principali controversie e alternative teoriche che sono state proposte, senza smarrire ogni bandolo, in questo caso senza rischiare di dover argomentare una teoria generale della normatività, una teoria generale della verità, nonché teorie dei nessi causali, condizionali e finali. Nel mare di queste enormi questioni, appunto, il tema della normatività tecnica finisce con l'apparire minuscolo e di scarso interesse. Peraltro la caratteristica specifica delle regole tecniche è ritenuta essere questa, come ci ricorda Gometz: «esse presuppongono la verità degli asserti che affermano la sussistenza di un nesso condizionale, causale

o teleologico tra il comportamento prescritto e il conseguimento d'un fine dell'agente» (p. 57).

Il problema dell'asserto teorico, in qualche modo sottostante alla regola tecnica, ha quasi sempre monopolizzato l'attenzione dei teorici: uno dei pregi del libro di Gometz è di sottolineare anche gli altri aspetti della questione. Nella sostanza si tratta anche di non ignorare, come alcuni hanno fatto occupandosi dell'argomento, il contesto filosofico della questione delle regole tecniche senza perdersi. Il libro riesce a mantenere il difficile equilibrio, a mio parere, in modo felice. Ritengo anche felice il modo in cui l'autore bada a che i suoi propri presupposti filosofici vengano opportunamente esorcizzati rendendoli palesi: come ad esempio il suo non oggettivismo e divisionismo in etica. Anche per questo tutto il lavoro di analisi del libro rimane, a mio parere, ugualmente fruibile da chi non condivida questi "pregiudizi".

Scendendo più nel dettaglio, il chiarimento della nozione di presupposizione (delle diverse nozioni di presupposizione) incorporate nella nozione di regola tecnica costituisce un primo chiaro e autentico progresso nella analisi delle norme tecniche. Su questo solido fondamento va collocata l'analisi dei rapporti tra regole tecniche e regole non tecniche (tra cui le regole costitutive) e sistemi di regole. Altresì immediatamente illuminante il lettore troverà la analisi dei diversi livelli a cui si può collocare (a cui è spesso confusamente collocata) la distinzione tra regole tecniche e categoriche, al livello pratico giustificativo, o di ordine semantico (e in questo caso variamente ai livelli sintattico semantico o pragmatico). Non è questo il luogo di fare la sinossi di un libro in cui i principali temi della prescrittività tecnica sono tutti adeguatamente affrontati, sempre con profitto: dal tema della verità delle regole (tecniche) a quello della loro validità, la critica alla distinzione tra un presunto dovere deontico e un dovere tecnico fino agli argomenti più "tecnici" della refutabilità, defettibilità, obsolescenza e revocabilità delle regole tecniche, che a dire il vero non gettano luce solo sulle regole tecniche ma sulla normatività in generale.

L'autore è convincente nella sua tesi di fondo, che la distinzione tra regole tecniche/categoriche si basa su una differenza tra diverse specie del genere "prescrizione", la differenza risiedendo su elementi esterni al significato normativo strettamente inteso (p. 69). Nel giungere a questa tesi, l'autore tratta più seriamente e compiutamente di quanto si faccia di solito il ruolo delle regole tecniche nella giustificazione delle scelte pratiche, non lasciandosi ipnotizzare dalla particolarità dell'aspetto assertivo (quello più tipicamente tecnico) e rilevando come una regola tecnica presupponga fini e valori: «Nella giustificazione pratica, insomma, le regole tecniche svolgono un ruolo banale soltanto se si scarica qualunque valutazione etico-normativa loro inerente sul piano delle

ragioni normative logicamente presupposte. Se i fini da conseguire sono già stati fissati e giustificati, e se i mezzi sono valutati soltanto in ragione della loro efficacia rispetto ai fini, l'unica valenza giustificativa delle regole di questa specie è quella di dare risposte a problemi del tipo: "Che cosa si deve fare per conseguire lo scopo S?", che possono esser ritenuti "pratici" in un senso parzialmente differente da quello dei problemi del tipo: "quali fini prefiggersi?". Soltanto a questa condizione l'esistenza d'un nesso strumentale (condizionale, causale ecc.) tra comportamento prescritto e fine da conseguire può ritenersi sufficiente a giustificare l'osservanza delle regole tecniche: si prescinde intenzionalmente, giacché le si dà per scontate, da considerazioni critiche circa il dovere di conseguire proprio quel fine, e proprio con quei mezzi, ossia si sceglie di astrarre dalla conformità o difformità di tali fini e mezzi a norme ulteriori rispetto alla regola tecnica» (p. 94).

Non si potrebbe dire meglio di così.

Anche felice, a mio avviso pienamente condivisibile, e in ogni modo da prendere in seria considerazione, la conclusione dell'autore che sul ruolo pratico specifico e peculiare delle regole tecniche (da cui il sottotitolo de libro): esse sono guide del comportamento refutabili mediante la controllabilità empirica dei loro presupposti di fatto.

Dicembre 2008

